



NARRATIVA

Calandrone e la storia del suicidio di sua madre

LORENZO FAZZINI

Non ci può essere molto di più tragico nella propria esistenza che essere abbandonati dalla propria madre, che sceglie poi di togliersi la vita. Anche la Bibbia aveva anticamente considerato quasi impossibile l'abbandono di un figlio da parte della madre: eventualità ammessa seppur impensabile, a paragone dell'eterno e affidabile amore di Dio per la sua creatura. Maria Grazia Calandrone ha scritto di questa vicenda che la riguarda in prima persona in un libro drammatico e tragico: andare in cerca della storia della propria madre suicida e che ha abbandonato la figlioletta di pochi anni è operazione culturalmente, spiritualmente e umanamente straziante. Ma la poetessa nata a Milano e residente a Roma compie un atto letterario non da poco: racconta la vicenda (incredibile e angosciante) di sua madre consegnando al lettore una pacificazione con il proprio passato. Per questo *Dove non mi hai portata* (Einaudi, pagine 250, euro 19,50) è un libro importante: perché non addolcisce la realtà ma anzi vi entra dentro con la coscienza che sono i fatti, e non l'ideologia, ciò che ci consegna la verità: «Le cose esistono, e hanno una voce chiara. Per comprendere, basta osservare i fatti, senza sovrapporre ai fatti nessuna intelligenza umana. Lasciarsi attraversare dalle cose, fino a che esse esprimono quel che hanno da dire nonostante noi. La verità è nei fatti, emancipati dal nostro punto di vista». Calandrone ripercorre la vita agra della mamma Lucia, a Palata, paesino del Molise, dove gli capita in sorte un matrimonio combinato e quanto mai foriero di amarezze: un marito, Luigi, che non la ama né rispetta, Lucia che agogna a qualcosa di meglio e trova in Giuseppe quell'affetto che non le era stato possibile abbracciare. Di qui la fuga dei due nuovi amanti verso Milano per cercare una vita riscattata da un'Italia, quella degli anni Cinquanta, ancora segnata da povertà: «La solidarietà degli affa-

mati, la logica nella quale ogni singolo corpo, ogni singola vita, è affluente di un unico fiume: la scalata sociale della famiglia. Gettano ancora la loro ombra spettrale sul presente, i tempi nei quali a fine pasto si raccolgono le briciole di pane dalle tovaglie, per impastarle di nuovo, e le ragazzine devono vendere i propri capelli alle cittadine che possono permettersi una parrucca». La grande metropoli lombarda diventa però per i due innamorati un luogo respingente. Così come la società italiana che non permette a chi è incorso in un matrimonio sbagliato la possibilità di ricostruirsi una vita con un altro. E da qui nasce la decisione di Lucia e Giuseppe che ha risonanza in tutt'Italia (la vicenda divenne un caso mediatico del tempo): scendere a Roma, abbandonare la figlia supervisionando che qualcuno la accolga (il parco di Villa Borghese, di giorno, è la location scelta per il gesto). E quindi metter fine alla propria vita nelle acque del Tevere. Prima però avendo dato un avviso pubblico (tramite una lettera all'*Unità*) della propria scelta disperata, chiedendo che qualcuno si prenda carico della piccola Maria Grazia. L'autrice indaga in maniera minuziosa i frangenti nei quali i due suicidi decidono di lasciare nelle mani di ignoti la bimbetta e anche le possibili eventualità della loro fine: uno che ammazza l'altra? In che ordine sono avvenuti i fatti? La lettera, da dove è stata spedita? A che ora? Sorprende e stupisce, in senso favorevole, la capacità chirurgica dell'autrice di piegarsi sui fatti che l'hanno riguardata, drammatici e capaci di segnare il cuore. Operazione complessa e ardua, che Calandrone è capace di condurre in porto arrivando a capire cosa sia stato l'amore di una madre che abbandona la sua stessa creatura: «L'amore di Lucia per me, a me in persona sicuramente e semplicemente destinato, sta nel non avermi portata con sé nella morte, sta nel *dove non mi ha portata* e nel suo avermi riconsegnata alla vita. Alla vita di tutti. Facendo, della mia vita, fin dalle sue origini, vita che torna a tutti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA